

Care/i delegate/i, invitate/i, signore/i,

ho il compito di aprire a nome della **Segreteria della Fillea-Cgil di Bergamo** il VII° Congresso della Categoria.

Innanzitutto ringrazio, a nome della stessa, chi ha contribuito, con passione e sacrificio, all'organizzazione del Congresso: gli attivisti, i delegati e tutti i dirigenti della Fillea per il grande sforzo organizzativo e politico nella preparazione e gestione delle assemblee di cantiere, di fabbrica e di zona; i giovani che sono con noi in questi mesi e che, con entusiasmo, hanno dato il massimo per gestire gran parte dell'attività ordinaria nel mentre si svolgevano i congressi di base; i compagni pensionati e confederali che nelle sedi di zona hanno dato un aiuto alla riuscita delle iniziative della categoria e congressuali; un grazie a Franco Martini, a Maurizio Laini e a Claudio Molteni che hanno accettato l'invito a presenziare a questa assise congressuale; un grazie a tutti gli invitati che hanno accettato il nostro invito. Vogliamo esprimere un ringraziamento particolare a Mariangela e a Rossana che con intelligenza, passione, spirito di sacrificio ed abnegazione hanno prodotto un lavoro organizzativo straordinario. Alla base di tutto, c'è un lavoro puntuale e preciso, di qualità e di quantità, ci sono le persone che in carne ed ossa dedicano il loro tempo, le loro energie, la loro voglia, la loro creatività e fantasia al "Lavoro Militante". Sempre nel nostro quotidiano c'è il valore del lavoro, la sua "centralità", dunque, il ruolo della persona e del suo lavoro assumono un carattere fondamentale per **"riprogettare il Paese"**. La competizione alta, la competizione di modelli innovativi e qualitativi deve partire da questo: **dal lavoro, dai saperi, dai diritti e dalla libertà**. La scelta perdente della competizione sui costi ha creato riflessi devastanti nell'economia, nella produzione, nei diritti, nelle condizioni di vita e di lavoro, e nella competizione globale. Un paese come il nostro non può e non potrà mai competere solo sui costi. Un Paese, un territorio manifatturiero come il nostro hanno bisogno di competere in qualità, con la ricerca e l'innovazione. Le condizioni materiali e immateriali si conquistano e si difendono se agiamo su questo terreno. Niente è dato per sempre: o imbocchiamo la via maestra o si torna indietro. Le scelte di questo Governo sono andate e vanno in un'altra direzione: dalla finanza creativa, all'economia, alla democrazia economica, alla scuola e alle leggi ad personam, rigorosamente per i ricchi. La finanziarie di questi anni ne sono la riprova, non ultima quella recente anche con i tagli alle autonomie locali. Questo sarebbe il nuovo federalismo. La finanziaria 2006 avrà un impatto negativo nel sociale e anche nei

nostri settori. Hanno rinunciato. Hanno rinunciato a investire in ricerca, in innovazione, nei saperi e nelle intelligenze cioè hanno rinunciato a credere nelle persone. Da qui la necessità di attaccare i diritti, di precarizzare il lavoro, di rendere le persone, il lavoro dipendente, i lavoratori migranti, più ricattabili, di abbassare le tutele, il salario, lo stato sociale, la sanità e il sistema pensionistico, fino ad arrivare alla devolution. La forma di governo che hanno concepito è un inedito assoluto; il capo dell' esecutivo assumerà i poteri dei cancellierati e dei primi ministri del centro e del nord Europa senza contrappesi che costringano il capo dell' esecutivo a fare i conti col Parlamento. Troppi poteri in capo ad un solo uomo. Il rischio di conflittualità, data dagli incerti confini tra materie di competenza legislativa dello Stato e delle regioni, evidenzierà il precariato istituzionale. Anche dalla maggioranza di Governo abbiamo assistito agli "smarcamenti" delegando all'autonomia delle coscienze la volontà nel voto referendario. E poi c'è il progetto elettorale. Invece di rendere più forte la partecipazione, come elemento garante della democrazia, perseguono la tattica dell' "inquinamento dei pozzi". Anche i rimandi al 2008, pensioni, tfr, ecc. vanno inquadrati in questa strategia. I prezzi più alti di un paese alla deriva li stiamo pagando noi. Noi lavoratori dipendenti, in mobilità, cassaintegrati, licenziati, e tutti quanti vivono con preoccupazione il futuro. Si acuisce la grande distanza tra questo paese e la sordità del Governo. Stiamo assistendo all'arricchimento di pochi e l' impoverimento di molti. Chi sta pagando questa situazione? Chi in questi anni ha stretto la cinghia e ha fatto il proprio dovere. In questo contesto il sindacato, la Cgil hanno operato nei quattro anni trascorsi. Va rimarcato il ruolo determinante della Confederazione, con le intuizioni, partendo sull'analisi del declino e le lotte per denunciarlo. Purtroppo avevamo ragione. Abbiamo sempre tenuto l'attenzione alta, dall'articolo 18 alla precarizzazione del lavoro, dall'attacco al ruolo di rappresentanza collettiva del sindacato al tentativo di liquidare lo stato sociale, dai balletti interessati sulla previdenza complementare, alla falsificazione costante della realtà, dallo strapotere mediatico (il lavoro scompare da televisioni e giornali) ai troppi conflitti d'interesse. In questo contesto assume sempre più un'importanza determinante l'Europa, il modello sociale Europeo. L'enorme dinamismo economico e sociale che pervade il sud est asiatico rischia di scuotere l'equilibrio delle società occidentali. Concorrenza dei mercati, delle risorse, ricerca di nuove tecnologie, calo della popolazione ed invecchiamento delle popolazioni europee più avanzate rischiano di mettere in crisi un sistema di protezioni sociali avanzato. L'Europa deve battersi

affinché l'ordine globale, mondiale si fondi sui principi che fin dall'Umanesimo e dall'Illuminismo hanno pervaso il continente: rispetto della dignità del singolo, libertà, stato di diritto, democrazia, giustizia e tolleranza. Per questo è necessario che l'Europa parli nel mondo con una sola voce, che "imponga" una visione solidale e al contempo socialmente avanzata. L'armonizzazione che è insita nella direttiva "Bolkestein" va esattamente nella direzione opposta. Ha nella sua filosofia un modello sociale fondato sull'armonizzazione al "massimo ribasso". Perpetra un vero e proprio "dumping sociale". Non ci dilunghiamo in altre situazioni pur importanti, per questioni di tempo, come i temi del rapporto tra il nord e il sud del mondo, il sottosviluppo, le condizioni di miseria che vivono interi popoli, bambini, donne e uomini, i temi dell'emarginazione, del terrorismo o della guerra. Operiamo in un settore che progetta il futuro, che recupera, restaura le opere d'arte, che costruisce case, ospedali, ecc: un **"settore di pace e di progresso"**. La Fillea di Bergamo ha aderito all'iniziativa di solidarietà promossa dalla Fillea Regionale per le popolazioni colpite dallo "Tsunami". Abbiamo voluto essere partecipi e attori di un progetto per il futuro di bambine e bambini. Siamo partiti dalla volontà di fare guardando al futuro, con un occhio particolare al vero futuro. "I bimbi a studiare e i grandi a lavorare" diceva un vecchio, ma tuttora attuale, slogan della Cgil. Abbiamo voluto prestare particolare attenzione all'idea che i bambini possano studiare e giocare con lo sguardo non velato di tristezza e di disperazione. La mobilitazione della società civile Italiana è stata straordinaria per offrire a milioni di persone scampate al disastro la forza di superare i lutti e di guardare avanti. **"Bimbi a scuola"** è il progetto che con "Terre des Hommes" stiamo gestendo; 66 bambini e bambine a cui diamo un sostegno a distanza: un progetto per cominciare a vivere, a studiare e a lavorare. **"Diritti senza frontiere"** è lo slogan del Congresso della Fillea-Cgil. Il percorso che la categoria ha intrapreso è lo sviluppo coerente del cantiere qualità nel quale, anche a Bergamo, la categoria si è incamminata. Sempre più i nostri settori dovranno fare i conti con l'ingresso dei **lavoratori migranti** e con le dinamiche conseguenti. Occorre superare, a partire dalle modifiche legislative e contrattuali, la logica che il migrante è l'anello più debole della catena. Coniugare in tutte le lingue i diritti di cittadinanza, del lavoro, della sicurezza, il diritto alla dignità. Vi è la necessità di valorizzare questa immensa risorsa umana: "chiedevano braccia, sono arrivate persone"; piene di capacità, di intelligenze, voglia di riscatto e di miglioramento delle condizioni di vita per se e per la proprie famiglie. Diamogli una speranza di futuro, noi grande popolo

di emigranti, a partire dalla terra Bergamasca prodiga di emigranti: dal nord America al sud America, dall'Argentina alla Francia, dagli Stati Uniti fino alle miniere del Belgio dove tanti lavoratori Italiani, Bergamaschi hanno sofferto e molti, troppi, hanno sacrificato la propria vita per dare una speranza per un futuro migliore. Sentirsi accettati, far parte della comunità, della squadra, nel territorio come nel lavoro, sentirsi partecipi e attori del miglioramento sociale e territoriale, sono le condizioni essenziali di integrazione e inclusione sociale. Le problematiche della casa, dei servizi, dell'alfabetizzazione, dell'integrazione necessitano di un'intervento deciso e tempestivo. La Fillea di Bergamo ha iniziato un percorso per dare corpo al "**colore dei diritti**". Abbiamo cominciato da noi stessi, da tutti gli apparati, con un corso sull'interculturalità, abbiamo sperimentato corsi più avanzati in preparazione di un modulo formativo per i delegati e per i funzionari sui processi e le dinamiche degli impatti delle culture e delle diversità. Stiamo integrando il progetto nazionale partecipando, con due compagni stranieri, al progetto della Camera del lavoro "**+Colore**", con l'intento di dare una formazione interculturale oltre che di conoscenza della Cgil, della sua storia e del suo modo di operare. Stiamo sperimentando l'inserimento di un funzionario per dare corpo alla scelta che Fillea ha compiuto del sindacato multietnico. In questi mesi abbiamo realizzato una serie di riunioni e di assemblee di zona, comprese quelle congressuali, con l'obiettivo della creazione della consulta territoriale dei lavoratori migranti edili. I risultati sono confortanti e le presenze a questo congresso ne sono la dimostrazione. Tutto ciò va inserito in una visione più ampia che parta dalla battaglia per i diritti di cittadinanza, iniziando dal diritto di voto, dall'abolizione di norme antistoriche, che favoriscono il sommerso, dal permesso di soggiorno legato alla volontà del "padrone", che ha reso il lavoratore migrante maledettamente più ricattabile, rendendolo spesso preda del nuovo caporalato che nulla ha da spartire con la tradizione e la storia edile Bergamasca. La situazione che ci consegnano gli ultimi anni, con lo straordinario aumento del numero delle imprese con titolari immigrati, pone tutte queste questioni anche alle nostre controparti. Ci addentriamo ora nelle problematiche della categoria dentro il contesto territoriale che abbiamo vissuto in questi quattro anni ed a quello che ipotizziamo per il futuro. Iniziamo da noi stessi dai problemi ma anche dai risultati concreti. Il settore è in crescita continua da sette anni, dai dati forniti dalle Casse Edili, sul dato più affidabile calcolato sul numero dei lavoratori transitati nell'anno nelle Casse, risulta che nel 2004 i lavoratori erano 25.269 e nel 2002 erano 23.388,

più 8%. Gli iscritti edili a Fillea nel 2002 erano 4.738, nel 2004 6.279 più 32%. I tassi di sindacalizzazione, pressoché costanti nei quattro anni sfiorano il 63%. Anche il dato percentuale della Fillea resta costante. La Fillea passa da 5902 del 2001 ai 7889 del 2004 e chiuderà il 2005 oltre gli 8.000 iscritti, più 35%. Le politiche contrattuali, organizzative ed i piani di lavoro adottati, negli edili come negli impianti fissi, ci hanno permesso di ottenere questi risultati straordinari. Nei numeri non ci sono solo i positivi andamenti dei comparti ma soprattutto le capacità e la militanza di tutta la Fillea, dagli attivisti, ai delegati, in particolare negli impianti fissi, a tutta l'organizzazione, dai funzionari ed agli apparati negli edili. La delega, **il proselitismo** non è mai un dato assoluto e solo quantitativo, anzi, esso indica, in modo inequivocabile la capacità di un'organizzazione di fare proseliti, di convincere le persone, ma soprattutto l'intenzione e la voglia, per diverse ragioni, a partecipare, a farsi assistere, a dare un contributo personale ed economico a far crescere un'idea e un progetto organizzato. Dunque esso è un dato qualitativo. I dirigenti "gestori" di quel progetto hanno la responsabilità di dare il meglio con l'obiettivo di conquistare e difendere i diritti e le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Con questo approccio abbiamo lavorato e siamo qui, in questo congresso, a rendere conto ed a sottoporci alla verifica necessaria. La questione della **rappresentanza** pone al sindacato problematiche politiche ed organizzative, che richiedono risposte adeguate. La centralità del luogo di lavoro, quale momento di contrattazione reale delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, presuppone un'etica del fare sindacato che abbia al centro l'obiettivo della partecipazione democratica dei lavoratori, negli edili e negli impianti fissi. Certo in un settore frantumato, frastagliato e sempre più destrutturato come l'edilizia, dove il fare sindacato è maledettamente più difficile, ma non per questo incapace di superare gli atteggiamenti di delega totale. Le modificazioni future necessitano di un salto di qualità del sindacato, unitariamente inteso, a partire dall'azione di rappresentanza che qualifichi e migliori il suo ruolo e la sua funzione. I meccanismi di proselitismo consapevole, convinto e trasparente sono il primo passo. L'inversione del rapporto tra quota delega e quota di adesione aiutano queste dinamiche, oltre essere propedeutico a comportamenti corretti e limpidi. Un'azione unitaria mirata alla contrattazione, al luogo di lavoro e non al "mordi e fuggi" o peggio ancora al sindacalista solo di "servizio, ha bisogno di un patto tra Fenel-Filca-Fillea che declini l'etica del fare sindacato e da cui però devono partire, con fermezza e convinzione, azioni e comportamenti conseguenti. La contrattazione d'anticipo, che

dobbiamo generalizzare, può essere il banco di prova del sindacato per un ruolo vero e unitario di rappresentanza dentro i luoghi di lavoro. Abbiamo avanzato a Feneal e Filca una proposta, un protocollo dell'etica, dell'essere e del fare sindacato dove i contesti sopradelineati, secondo noi, possono dare inizio al percorso di avvicinamento agli obiettivi di trasparenza e di sindacalizzazione nuova del settore edile. Noi comunque faremo la nostra parte, e la faremo fino in fondo. Negli ultimi anni la Fillea di Bergamo ha dato un'accelerazione alle politiche di **presidio del territorio, di rinnovamento** politico e organizzativo. Lo abbiamo effettuato anche con nuove forze. Le esperienze che fin qui abbiamo sperimentato ci fanno credere che siamo sulla strada giusta. Il rinnovamento generazionale, oggetto anche dei documenti congressuali, è la strada obbligata per un'organizzazione che voglia costantemente rinnovarsi, e interpretare i bisogni e il modo di essere delle nuove generazioni. Il doppio mandato e gli errori di un passato non lontano, sfociati in un salto generazionale, non possono attendere discussioni infinite. La Segreteria Nazionale della Fillea, con grande coraggio e lungimiranza, ha già da tempo deciso il perseguimento del rinnovamento, prestando attenzione alla diversità di genere e all'inserimento dei lavoratori migranti. Presidio del territorio, sperimentazione di giovani, anche laureati o laureandi, per dare un'impulso di nuova creatività e dinamicità, giovani intelligenze e militanze, possibili quadri futuri, sono la scelte sperimentali che abbiamo fatto a Bergamo. Ciò non è stato facile e non è stato concepito solo come un patto generazionale, ma è stato pensato con l'intenzione di prevedere il futuro prossimo, interpretarlo in modo nuovo e dinamico, unire esperienza sul campo, scolarizzazione e capacità di interpretare i fenomeni che le nuove generazioni ci prospettano. Abbiamo attuato piani di formazione teorica e sul campo. Abbiamo investito nella **cultura delle costruzioni**. L'edilizia non è il settore delle sole braccia, ma delle menti e della cultura. Abbiamo sperimentato con la convinzione che non ci sono modelli organizzativi validi per tutte le epoche. Per sua natura l'organizzazione è un'azione dinamica e sperimentale, dunque, adattabile e modificabile in tutto o in parte. Abbiamo investito sui giovani, sulle donne, sui lavoratori migranti. Basta guardare la composizione e l'età media dei nostri apparati di recente o vecchia assunzione, per rendersene conto. Gli altri, i nuovi, le "sperimentazioni" si chiamano Khalid, laureato, originario del Marocco; Emanuela, 25 anni, studentessa universitaria, prossima alla laurea; Marco 24 anni, universitario, anch'egli prossimo alla laurea con una tesi sulla Fillea-Cgil; Ingallil Nordli, 29 anni,

laureata, Norvegese. Siamo fiduciosi, soddisfatti e continueremo anche con nuove sperimentazioni. La formazione sul campo e teorica serve a capire i fenomeni, i cambiamenti, a studiarne le dinamiche, ad intuirne gli impatti, a scuola come nella vita, nella teoria come nel lavoro quotidiano. Stiamo sperimentando esperienze di “formazione-lavoro” che mettano assieme la capacità e la voglia, la militanza con l’impegno, l’università della scuola con l’università della vita. Serve a capire per riprogettare il futuro. Ci abbiamo provato con Anita, 25 anni, laureata, che oggi è una Rlista e con ottimi risultati. Al “Master” della Fillea Nazionale ha partecipato, con ottimi risultati, Giambattista, il nostro giovane funzionario, membro del Direttivo Nazionale della Cgil. Ma dobbiamo continuare, individuando limiti e potenzialità, debolezze e punti d’eccellenza. Stiamo ipotizzando un progetto di risindacalizzazione degli impianti fissi. E’ un comparto strategico della categoria. E’, ed è sempre stato, e lo sarà ancora, il fulcro e fucina del gruppo dirigente della Fillea. Dobbiamo però imprimere un’ accelerazione per l’individuazione, la formazione, la sperimentazione e la rappresentanza delle nuove leve. Un parte della categoria determinante, dunque, dalla quale quasi tutti proveniamo. Dobbiamo avere sicuramente più coraggio nella struttura, ma soprattutto nei luoghi di lavoro, nella elezione delle Rappresentanze Unitarie. Su questo sono importanti gli obiettivi di prospettiva, ed i piani di lavoro mirati. Ma è necessario soprattutto che i militanti, gli attivisti ed i delegati nei luoghi di lavoro promuovano le politiche e le azioni necessarie. Questa parte della categoria, “minoritaria” è però “estremamente importante”, lo è stata e lo sarà, e lo saremo ancora come perno del sindacato degli edili, capace di interpretare e di rappresentare un mondo parcellizzato, più ricattabile, meno sindacalizzato e impregnato nella cultura della delega all’ organizzazione. Su questi, come su altri temi, abbiamo avviato una profonda riflessione anche in relazione agli scenari futuri. Negli **impianti fissi** i quattro anni trascorsi sono stati caratterizzati dal rinnovo dei contratti di lavoro. Esprimendo un giudizio positivo sia sui risultati della parte economica che normativa va evidenziato l’avanzamento complessivo sui temi dell’inquadramento, una sostanziale tenuta rispetto ai temi del tentativo delle controparti di inserire elementi di ulteriore precarizzazione del lavoro oltre che di avere mano libera sull’orario di lavoro. Buoni anche i risultati ottenuti nella contrattazione aziendale o di gruppo dove peraltro è stata realizzata in tutte le nostre aziende storiche. Per l’edilizia il contratto nazionale è stato un buon Contratto sia dal punto di vista salariale che economico. La nostra contrarietà ad inserire aspetti

fortemente negativi della Legge 30, in particolare lo snaturamento degli enti bilaterali attraverso l'affidamento di ruoli e funzioni improprie, ha dato risultati eccellenti. Vanno evidenziati gli avanzamenti sul tema dell'inquadramento. Ci sono però code contrattuali, come la "trasferta", che storicamente creano problemi. Ci sembra che in alcune posizioni siano presenti atteggiamenti non sempre chiari e trasparenti. Il settore del **Cemento** si caratterizza ancora per il 2004 con una produzione/vendita molto elevata (46 milioni di tonnellate) e con dei livelli di redditività/produzione comunque alti se rapportati ad altri settori organizzati dalla Fillea, è un settore ad alto contenuto tecnologico ed a bassa incidenza della manodopera, prevede cospicui investimenti sugli impianti produttivi. Oltre al problema di reperimento della materia prima questo è un settore che consuma molta energia elettrica per il funzionamento degli impianti di macinazione ed energia fossile (di norma carbone e gas) per il funzionamento dei forni di cottura, da questo alto consumo di energia scaturiscono problematiche relative all' inquinamento con emissione nell'aria di grandi quantitativi di anidride carbonica e l' interesse da parte delle imprese cementiere all'utilizzo in alternativa ai combustibili abituali dei combustibili alternativi e cioè combustibile derivante sia da rifiuti urbani che da rifiuti e scarti di lavorazioni industriali. Sul coincenerimento di combustibili alternativi Fillea e Cgil hanno tenuto un "Forum" per discutere e trovare soluzioni per il controllo dell' impatto ambientale, la sicurezza e la salute. Anche nel settore del cemento cominciano a farsi sentire anche se in modo minore rispetto ad altri settori manifatturieri gli effetti della globalizzazione, grosse imprese estere che cercano di acquisire quote del Mercato Italiano sia importando quantitativi di prodotto finito sia acquisendo impianti di produzione in Italia, dall'altro canto le più grosse imprese cementiere italiane, Italcementi per prima, hanno investito in modo rilevante in paesi come Egitto, Turchia, Arabia e si stanno strutturando per gestire in proprio il trasporto (navi). E' ipotizzabile che i riflessi di queste dinamiche nel tempo creeranno qualche problema anche agli impianti produttivi Italiani dove tra l'altro si assiste oramai da parecchi anni proprio a fronte degli investimenti in tecnologia avanzata da un lato al miglioramento delle condizioni di lavoro, dall'altro ad una diminuzione significativa degli addetti per cui ad una perdita secca di posti di lavoro disponibili. Stante l'andamento positivo del settore, anche gli integrativi sono stato mediamente buoni. Per Italcementi crediamo che l'accordo di 2° livello abbia avuto aspetti molto buoni in relazione alle quantità e intervenendo per sanare storture del passato in relazione alla monetizzazione della

sicurezza. E' ipotizzabile che nel medio e breve periodo sia più difficoltoso per le aziende cementiere, stante le previsioni nel settore edile, a meno di controtendenze oggi non previste, mantenere i livelli di performance degli ultimi anni. Il settore del **Legno** invece è un comparto frammentato, manifatturiero ed esposto alla globalizzazione, la parte del settore legata all'edilizia, pavimenti e serramenti anche se con qualche difficoltà al momento sembra reggere ancora, sicuramente problemi più grossi per quanto riguarda il "mobile e arredamento". Scarsa la propensione delle imprese ad innovare investendo anche sul capitale umano, più semplice esternalizzare tutta o parte della produzione in paesi dove il costo della manodopera è molto più basso e per la parte di produzione che rimane in Italia il filo conduttore dei ragionamenti delle imprese è la riduzione dei costi "via bassa allo sviluppo". La contrattazione di 2° livello nel legno, stante le difficoltà di molte aziende per le ragioni sopracitate, è stata insufficiente. Evidenziamo anche situazioni particolari come la Novem. L'azienda dopo alcuni anni di crescita sia dal punto di vista dei volumi che degli addetti, sta attraversando un periodo di difficoltà dovuto anche alla contrazione del mercato dell'auto, la Novem produce parti interne per auto in radica o altri materiali pregiati, ed è soggetta alla concorrenza internazionale. Il contratto integrativo è scaduto e siamo tuttora in fase di discussione. le posizioni permangono distanti e l'azienda sta puntando ad una significativa riduzione dei costi e/o aumento della produttività. La Scaglia si è sostanzialmente divisa in due società, parte delle produzioni sono obsolete, rocchetti per filatura, e le prospettive assai incerte, negli ultimi anni si sono succedute diverse procedure di mobilità, la situazione ha di fatto inciso sul premio di produzione che ha dato dei risultati largamente insufficienti. Nel settore dei **manufatti in cemento** l'emanazione della Tremonti bis del 2001, che concedeva importanti sgravifiscali, per chi acquistava nuovi capannoni, ha avuto, rispetto al primo provvedimento simile, un effetto distorsivo dell'intero mercato della prefabbricazione. Un settore che era tutt'altro che in crisi e bisognevole di incentivi e che di fatto anziché facilitare il nascere di nuove realtà produttive che dovevano insediarsi nei nuovi capannoni, ha lasciato invece spazio a grandi fenomeni immobiliari speculativi, che hanno saturato il mercato oltre che, cosa più grave il nostro territorio. Operazioni favorite in modo miope, dal rilascio di numerose concessioni edilizie da parte delle Amministrazioni comunali, che con gli oneri urbanistici così realizzati hanno potuto contenere i ripetuti tagli dei trasferimenti dello Stato. Pertanto le principali aziende produttrici di prefabbricati industriali in questi

ultimi anni stanno subendo una riorganizzazione importante, che ridefiniscono le tipologie del prodotto, diversificando il mercato rivolgendosi a nuovi settori, come il terziario e la logistica, oltre che penetrare spostando verso il centro Italia la ricerca di nuovi clienti. Riorganizzazione che possiamo considerare tutto sommato in modo positivo, visto che nessuna realtà aziendale ha mai fatto ricorso a strumenti di ammortizzatori sociali o mobilità. Tali cambiamenti si evidenziano maggiormente nelle grandi realtà come la Magnetti Building, che ha deciso di espandersi anche in Romania, anche se in questo settore specifico non ha senso parlare di delocalizzazione, ma piuttosto di conquista di mercati "in loco" e delimitati. L'azienda ha sempre investito nell'innovazione delle proprie linee produttive e negli impianti, che ha sensibilmente potenziato il proprio commerciale cercando di insediarsi in nuovi mercati del centro Italia. Rivolgendosi a realizzazioni per centri logistici ed alla grande distribuzione. Nel 2003 abbiamo rinnovato il Pdr togliendo completamente il parametro legato alla redditività aziendale e puntando sulla produzione e qualità del prodotto. La Ipa Precast, l'unica realtà in bergamasca che oltre il tradizionale prefabbricato industriale, ha una importante produzione di armamento ferroviario innovativo, dalle traversine alle piattaforme per gallerie e metropolitane ai ponti ferroviari. Dopo le travagliate vicende degli anni novanta, l'azienda si sta completamente riorganizzando nei nuovi siti produttivi adiacenti il vecchio polo di Calcinate, concentrandovi tutta la produzione ed abbandonando il vecchio stabilimento di Gorlago, ormai vetusto. Investimenti garantiti da acquisizioni di importanti commesse, soprattutto pubbliche nel settore ferroviario, che hanno permesso l'acquisizione di un nuovo impianto di traversine e deviatori, che spingeranno la Ipa precast a concentrare la propria capacità produttiva soprattutto in questo settore. Di fatto salvo la realizzazione di proprie realtà immobiliari, e per i propri clienti tradizionali è da prevedere un ridimensionamento della produzione di prefabbricati industriali. Ipa è presente come mandante nell' A.t.i. Salini/Locatelli, in testa alla graduatoria provvisoria dell' appalto del Tram delle Valli. Per la Cividini l'azienda con più capacità produttiva le difficoltà maggiori sono dovute in gran parte alla sua vocazione di costruzione di importanti insediamenti industriali, e tutti gli investimenti sul prodotto sono stati in quella direzione facendola essere tra la più competitiva sul mercato, quindi la flessione si è sentita maggiormente, rendendo anche più difficili i rapporti sindacali e con la RSU di stabilimento. Tale situazione non ci ha permesso di rinnovare il premio di risultato, ma abbiamo concordato una

soluzione ponte confermando sostanzialmente quello in essere. Infine la Styl-comp, un'azienda di settanta dipendenti che ha incentivato diversificazione della propria produzione investendo la tipologia del proprio prodotto legato alla qualità, alla coibentazione ecc. realizzando infrastrutture pubblico/private come palazzi dello sport, palestre, centri commerciali, ecc. per l'anno prossimo siamo attesi al rinnovo del premio di risultato. Per il comparto **lapidei** la situazione si presenta problematica. Con i tradizionali problemi legati all'escavazione, ai piani cave ed i relativi impatti ambientali, negli ultimi anni, si è accentuata la problematica della concorrenzialità con i paesi emergenti. Infatti il settore è esposto a concorrenza internazionale e le ricadute nelle aziende leader si è fatta sentire, con riduzioni di personale e la chiusura di una tra le più importanti realtà del settore, l'Alimonti di Covo. Complessivamente, negli impianti fissi, dove abbiamo partecipato all'elezione delle Rsu, Fillea ottiene dei risultati estremamente soddisfacenti. Non ci dilunghiamo nell'analisi di altre realtà, pur importanti, per questioni di tempo, scusandoci con i delegati presenti. Mentre invece è opportuno che fare un breve accenno ai rinnovi contrattuali del biennio. V'è sottolineato che ad esclusione del legno, in particolare nelle tante realtà esposte a concorrenza internazionale, i nostri comparti hanno avuto nei due anni risultati straordinari. La dinamica dei prezzi reali in rapporto all'aumento dei salari netti è stata superiore, le aspettative sui salari che sono marcatamente evidenti in tutte le realtà e le politiche salariali unilaterali che generalmente le aziende hanno adottato, ci inducono all'auspicio che le conclusioni, in particolare per i settori che hanno evidenziato le performance richiamate, siano almeno in linea con il biennio trascorso. Il potere di autorità salariale del sindacato v'è difeso con intelligenza e lungimiranza. Come è, altresì, determinante costruire un contesto entro il quale trovi soluzione la questione relativa a regole certe e unitarie per la definizione e la validazione degli accordi. Siamo convinti che forme ed atteggiamenti dell'organizzazione, ai vari livelli, che eludano il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni siano contrari a forme di democrazia presenti nelle regole della Cgil e, peraltro, temi controversi di questo Congresso. Un riflessione particolare va fatto per gli **Enti Paritetici**. Enti paritetici non a caso non diciamo "solo" enti bilaterali. Gli enti sono nati per gestire le decisioni delle parti sociali, applicare la contrattazione nazionale e territoriale. La gestione diretta di istituti "autonomi" implica uno snaturamento degli stessi oltre che modifica la natura delle parti. Infatti, in tale ipotesi, il rapporto contrattuale che si instaura in un soggetto di natura privatistica

paritetico, non solo modificherebbe le funzioni storiche dello stesso, ma inciderebbe nel ruolo e nelle funzioni delle parti costituenti che si legittimano non già con l'avvallo democratico degli "azionisti di riferimento" ma in una sorta di autolegittimazione reciproca, tanto cara all'omologazione e all'autoreferenzialità dilagante. Questa sarebbe la fine degli enti paritetici e del ruolo di rappresentanza, almeno come l'abbiamo conosciuto, delle organizzazioni che li compongono. Altro è ragionare su servizi, contrattualmente stabiliti, ai lavoratori e alle imprese in un settore frammentato come il nostro. Altro ancora è addentrarsi nelle questioni relative al mercato del lavoro. Quello che è necessario al settore è mettere in rete le informazioni, le occasioni di lavoro, le opportunità formative, sia dei centri dell'impiego, dei lavoratori e delle imprese. L'incontro tra domanda e offerta si realizza attraverso un governo del mercato del lavoro in cui gli enti di formazione sappiano valorizzare, attraverso la loro funzione l'opportunità di lavoro, in ultima analisi sappiano coniugare ricerca di lavoro e la formazione. L'alternativa che spesso percepiamo nel nostro vissuto quotidiano è il caporalato nuovo e antico, è "l'ufficio di collocamento" informale gestito da persone senza scrupoli o indotte ad esserlo. L'impatto sui lavoratori migranti è devastante. La loro "colpa" è la necessità di soddisfare le minime condizioni di vita, e sono costretti a farlo attraverso un rapporto di lavoro il cui carattere essenziale è la "nuova schiavitù" dettata dalla condizione di estrema ricattabilità. A Bergamo il ruolo che stiamo svolgendo negli enti è essenziale. Siamo soddisfatti del loro funzionamento, anche se, ne scorgiamo, limiti e debolezze, potenzialità e inefficienze. Lavoreremo per individuarne le criticità e per aumentarne le positività. Non posso esimermi dal citare l'ente paritetico a cui affidiamo, nella prospettiva, un ruolo determinante nel settore: la Scuola Edile. Scuola, cultura del costruire, formazione, d'ingresso e continua. La Formazione è l'architrave della qualificazione del settore, dell'innovazione, della qualità. La Scuola Edile è l'arma più importante per la prospettiva del settore, contro la sua destrutturazione evidente e strisciante, è la "gomma" che può cancellare l'immagine negativa che è presente nell'immaginario popolare. Cultura, formazione, ricerca, innovazione, produzione, sono il percorso su cui la nostra Scuola, considerata di primaria qualità nel panorama nazionale, ha spiegato le sue vele. Come Fillea di Bergamo abbiamo deciso di investire in questo prioritario "cantiere qualità", partendo dalla Vicepresidenza affidata al Segretario Generale, ciò dimostra la sensibilità che la categoria vuole porre nelle tematiche formative. Le Casse edili hanno nel loro ruolo

storico di esigibilità dell'applicazione della contrattazione. La positiva esperienza sui temi degli appalti pubblici, del controllo del versato, della previdenza complementare devono diventare patrimonio comune in funzione dell'unicità del settore e dell'unitarietà degli enti. Per il Cpt e Cpta facciamo osservare come la mole di lavoro degli ultimi anni sia stata affrontata con impegno. Le migliaia di ore di formazione dei lavoratori, degli imprenditori, i risultati nella sorveglianza sanitaria e nelle visite nei cantieri ne sono la riprova. Ma non possiamo non osservare come vadano superati vincoli di intervento e di segnalazione agli organi preposti, trovate soluzioni più efficaci per il rispetto delle norme, a partire dalla fornitura degli indumenti antinfortunistici, oltre che del rapporto dei nostri tecnici con i Cpt che ribadiamo deve essere "esclusivo". Sui temi della sicurezza bisogna accelerare il percorso: "dalle parole ai fatti". Le situazioni "incancrenite" vanno tagliate.. La prevenzione deve partire da un assunto fondamentale: che il lavoro in regola con le norme di sicurezza deve essere premiato, al contrario l'elusione delle regole deve avere la certezza della punizione. Oggi non è così e gli organi di Governo investono sempre meno nel controllo e nella repressione. Ne è la riprova il Testo Unico che era stato proposto ed a cui Fillea di Bergamo, con un ordine del giorno specifico, aveva espresso un parere negativo. Il messaggio che oggi passa e che "male che vada ogni sette anni prendo una multa". Così però si vanifica e si depotenzia la prevenzione. Un ragionamento a parte va fatto sugli organismi preposti. Il sotto organico è un problema grave, ma c'è qualcosa che non funziona correttamente nell'attività ordinaria, nella vigilanza trasparente, nella Cultura di chi deve controllare per rendere più esigibili le norme ed operare affinché la situazioni cambi radicalmente. Così si favorisce "l'impresa" che compete e abbassa i costi sul risparmio elusivo, nella sicurezza, nella non qualità del processo e del prodotto, si penalizza l'impresa strutturata ed in regola, si reca un danno forte ai diritti dei lavoratori compreso il diritto di lavorare in **sicurezza**. Va sottolineato come sul tema degli infortuni tutti abbiamo investito in risorse umane ed economiche. I risultati, non sempre entusiasmanti sono evidenti. Nell'ambito di una indagine effettuata con l'ausilio dei dati delle Casse Edili non si può prescindere dal fare qualche considerazione sugli infortuni. Ovviamente i dati in questione non lasciano spazio ad eccessivi commenti se non osservare, con un certo rammarico, che il numero complessivo dei casi aumenta nel tempo anche se posto in confronto al numero delle imprese attive o a quello degli addetti. L'ultima considerazione è sui RLST. Nel settore della microimpresa, hanno svolto un ruolo determinante. Non solo

rappresentano i lavoratori, spesso, sono “gli aiutanti” delle piccole imprese sui temi della sicurezza. Essi svolgono un ruolo che è decisamente diverso dagli RIs tradizionali, d’impresa o di cantiere. Essi hanno una caratteristica unica. Devono rappresentare migliaia di lavoratori, avventurarsi in centinaia di cantieri. Hanno nella capacità di rapporto interpersonale e comunicativo, collettivo o individuale, la loro maggiore risorsa per “educare” al rispetto delle regole. E’ necessario ampliare la loro libertà di intervento ed il loro ruolo educativo, formativo e di riferimento per i RIs. Ai RIs intercategoriale va riconosciuto un ruolo esclusivo nello svolgimento delle loro funzioni. Vogliamo dedicare questa parte del Congresso e della relazione al **settore edile**. Intanto perché lo stesso registra negli ultimi anni una performance senza precedenti storici, nel contesto generale e nell’incidenza preponderante della categoria. Ma non solo. L’attenzione che come Fillea abbiamo posto in questi anni alle politiche, all’organizzazione ed al proselitismo in tutti i nostri comparti fa intravedere dei significativi avanzamenti, che assumono connotati straordinari nel comparto edile. Nelle scorse settimane abbiamo promosso un convegno ed una iniziativa pubblica sull’analisi del settore e sulla sua evoluzione, che potesse dare un contributo vero alla discussione, spesso stagnante, e non sgombra da atteggiamenti di rassegnazione mutuati dal vissuto quotidiano. Qualcosa si muoveva, si muove e noi abbiamo voluto studiarne i caratteri, le dinamiche e tentare di abbozzarne le prospettive. Le proposte che avanziamo, talune maturate anche nella discussione unitaria, tentano di dare al settore, ed ai suoi attori, una prospettiva, forse, meno angusta da quella che il nostro quotidiano ci mostra. Di certo il settore evidenzia degenerazioni storiche e nuove con maggiore intensità, ma nel contempo può offrire delle marcate possibilità di prospettiva positiva. I contributi che portiamo si inseriscono in una serie di azioni che come Fillea stiamo sviluppando in questi anni. A partire dall’impatto che lo sviluppo del settore e le sue dinamiche hanno sul ruolo e sulla funzione delle organizzazioni di rappresentanza. Quello che abbiamo voluto e vogliamo dare, senza volontà di primogenitura, non è null’altro che un contributo di conoscenza del contesto economico imprenditoriale della Provincia di Bergamo con particolare riferimento al settore delle costruzioni. Abbiamo prodotto un’approfondimento sulle più significative grandi opere in corso di realizzazione o di prossimo avvio nel nostro territorio. Da questi primi contributi di conoscenza scaturiscono diverse esigenze sia specifiche del settore, ma anche di carattere generale. Abbiamo sviluppato alcune idee sulla base di un assunto fondamentale

che interpreta il settore delle costruzioni, non più come settore rifugio, o stanza di compensazione per la disoccupazione (funzione storica anticiclica), bensì come un settore strategico per realizzare condizioni di sviluppo economico e sociale sostenibili e di qualità. Un assunto che nel contesto della Provincia di Bergamo (dato il peso straordinario che il settore possiede, e date le prospettive a breve e medio termine che si stanno delineando) assume un valore essenziale, imprescindibile per qualsiasi politica di qualità dello sviluppo. Così interpretato, il settore delle costruzioni può divenire nella Provincia, lo strumento per avviare nuovi modelli di sviluppo, utilizzando il ruolo ed il finanziamento pubblico come volano per l'investimento di risorse private. Tale prospettiva è realizzabile se le pubbliche amministrazioni locali e la stessa Provincia assumano appieno le funzioni e il ruolo proprio anche decisionale, di coordinamento e di supporto espletando con efficienza i compiti di loro stretta e inalienabile competenza in modo da facilitare sia la spesa pubblica che quella privata secondo i piani e programmi funzionali agli interessi generali. Ciò sarà possibile se le nostre imprese di costruzione sapranno proporsi come parte integrante e attiva di un sistema di "attori" privati capaci non solo di realizzare le opere, ma di proporle, di finanziarle (o cofinanziarle) e di gestirle. Il che presume che la spinta alla "terziarizzazione" in atto nelle imprese edili sia indirizzata non solo all'acquisizione di una capacità autonoma di progettazione e finanziamento, ma alla tessitura di una rete di relazioni, di alleanze e di collaborazioni, anche fuori del territorio regionale, per acquisire risorse finanziarie, progettuali e gestionali da "spendere" nella realtà locale. In tal senso la Provincia, come organo di governo ed indirizzo e come interlocutore privilegiato delle pubbliche amministrazioni, può giocare un ruolo propulsivo di proposta, mediazione e collaborazione affinché possa porsi come area di incubazione per l'affermazione di un modello di sviluppo economico e sociale in cui il settore delle costruzioni giochi un ruolo trainante. Si tratta d'altra parte di una ipotesi dove però, il settore delle costruzioni è inteso come strumento avanzato per la creazione della qualità urbana, per la tutela ambientale, per l'erogazione di servizi reali alle imprese operanti nel settore primario, industriale e terziario. E' da queste premesse essenziali, che abbiamo proposto un' approccio. Cioè un settore che è fattore essenziale, e principale, per governare ed indirizzare la qualità dello sviluppo. Rispetto a tutti gli altri settori industriali, il comparto delle costruzioni è sicuramente il settore economico più strutturalmente interessato a quelli che possiamo considerare i "fattori" maggiormente significativi per un rapporto di

qualità superiore fra sviluppo e ambiente. E' infatti soprattutto la qualità ed i modi del costruire ciò che rende compatibile il rapporto fra ambiente e sviluppo. Questa nuova centralità si associa infine alle caratteristiche storiche di questo settore, che oggi tendono sempre più a caratterizzare la produzione e le caratteristiche del mercato della società postindustriale. E' infatti da sempre un settore caratterizzato da elementi quali una produzione su commessa, con un contratto che si realizza su un progetto e non su di un prodotto. L'ambiente nel quale gli operatori, domanda e offerta, realizzano lo scambio dei prodotti nel mercato del costruire, aggiunge ulteriori complessità a quelle già evidenziate. Il contesto è infatti rappresentato da quello che possiamo definire il nodo di fondo e strategico della storia dell'umanità: il suo rapporto con le risorse fisiche ed il territorio. Il prodotto del costruire infatti, altro non è che la sintesi più importante, la cristallizzazione di questo rapporto. E' nella coscienza di tutti che l'attività umana, con una fortissima accelerazione negli ultimi tempi, ha disatteso certamente un utilizzo corretto ed equilibrato delle risorse del territorio considerato come illimitato e comunque disponibile ed indifferente alle scelte compiute su di esso. Emerge quindi l'esigenza di una nuova stagione di atteggiamenti, di culture e di strumenti per "conoscere" e "governare" il sistema complesso delle relazioni fra attività umana e territorio. Siamo ormai all'affermazione del primato del governo dei processi che si attuano sul territorio. Se governo dei processi e conoscenza delle situazioni reali diventano gli elementi fondamentali per la qualità delle politiche di intervento, diventano allora importanti gli strumenti e le strutture necessarie per dare corpo a questa esigenza. La sottovalutazione di tutto ciò porta a comportamenti ed a decisioni di basso profilo o peggio ancora errate. Il mercato è stato sostenuto da una straordinaria crescita delle compravendite immobiliari residenziali alimentata dai bassi tassi di interesse dei mutui, dalla modesta redditività degli investimenti azionari e non da ultimo dal calo di fiducia degli investitori verso il mercato azionario. Le prospettive del mercato a breve termine paiono tuttora stabili mentre a medio lungo termine è difficile ipotizzare che rimangano tali: una possibile ripresa dei mercati borsistici o una crescita del costo del denaro porterebbero ad una ineluttabile fuga degli investitori dal mattone. Anche il sistema delle imprese evidenzia il peso delle costruzioni. Le imprese edili, sebbene solide e ben strutturate, sono prevalentemente di piccole e medie dimensioni (oltre l'80% di esse, secondo i dati delle Casse Edili, ha dimensioni occupazioni inferiori ai 10 addetti). Nel breve medio periodo, è prevista la realizzazione di un nutrito elenco

di grandi opere che se da un lato produrranno effetti sicuramente positivi dal punto di vista delle prospettive di sviluppo del territorio, dall'altro avranno effetti sconosciuti ma di sicuro impatto sul sistema economico locale. La realizzazione delle opere produrrà un deciso incremento dell'attività edilizia a cui l'impresa locale, solida e ben strutturata secondo i canoni dell'attuale economia, potrebbe risultare inadeguata soprattutto per quanto concerne la gestione degli affidamenti e degli appalti. Proprio questo dato particolare segnala una prospettiva ancora più critica. Questo dato potrebbe rappresentare una straordinaria opportunità che però è tutt'altro che scontata. Quello che occorre tenere presente sono le nuove modalità di affidamento con le quali queste opere saranno realizzate. Gli istituti contrattuali che sono alla base di questi interventi sono quasi sempre quelli del "contraente generale" e del "project-financing" all'interno dei quali le potenzialità delle imprese bergamasche potranno anche esprimersi ma con una relazione privatistica e dunque molto condizionata. L'avvio delle grandi opere potrebbe compensare il quasi certo rallentamento delle attività diffuse del settore, ma alla sola condizione che le imprese bergamasche riescano ad essere presenti in modo non totalmente subordinato nel mercato delle grandi opere. Quello che comunque emerge dalla lettura del contesto generale e dalle prospettive a breve e medio termine è che il settore delle costruzioni rappresenterà comunque una delle chiavi, se non la chiave, per governare la qualità dello sviluppo della provincia. Ed è in quel contesto che il ruolo della Provincia in particolare e della committenza pubblica in generale rappresenterà uno snodo fondamentale. Nella situazione comunque critica che si è cercato di definire, per quanto riguarda le prospettive sul breve e medio periodo, sarà essenziale il ruolo svolto dalla committenza pubblica nella gestione degli appalti. E' infatti in questo settore che si esprime un peso ed una presenza dell'Ente Pubblico fondamentali. Ed è in questa nuova stagione del costruire che viene a rappresentare un banco di prova per la definizione di un ruolo attivo e propositivo dell'Ente Locale, la sua credibilità ed affidabilità, all'interno di una generale logica di mercato promossa dalle diverse Direttive Comunitarie (sugli appalti, sui prodotti da costruzione, sulla competitività, etc.). Occorre in particolare che la committenza pubblica abbandoni un approccio che guarda all'appalto solo dal punto di vista formale e con una attenzione solo al prezzo. Proprio dalle direttive e dalle raccomandazioni dell'Unione Europea viene il richiamo alla Amministrazione Aggiudicatrice di guardare all'appalto pubblico come uno strumento formidabile per promuovere una vera e propria politica

industriale. La committenza pubblica in questo contesto è il solo soggetto che può e deve esprimere un intervento condizionante (diretto o indiretto) non solo sulla qualità e quantità delle opere che si realizzano ma anche e soprattutto sul rapporto che queste realizzano con il territorio, l'impatto che producono ai fini di una riqualificazione complessiva dell'ambiente, sui modi come queste si realizzano, sulla organizzazione e la qualità dei fattori della produzione. In altre parole, quella che abbiamo chiamato come una **“politica industriale del costruire”** che avendo al centro la qualità del “prodotto” sia finalizzata alla qualificazione dell’“ambiente” dove il prodotto si realizza, ed alla qualità dei “modi” come il prodotto si realizza. Tutto ciò pone con forza l'esigenza di una riflessione attenta sugli “strumenti” necessari per riuscire a dare concretezza a tale obiettivo e sulle “procedure” per sollecitare il concorso e lo sviluppo qualitativo dell'attività produttiva di questo settore, come di altri interessati direttamente o indirettamente a questo mercato. L'Ente Pubblico deve riuscire a sollecitare l'apporto e l'intervento corretto ed articolato di questi operatori economici, stabilire delle procedure in grado di favorire il concorso competente di tutti, promuovendo anche nuovi strumenti e strutture che siano in grado di incontrarsi con questi nella maniera migliore e più conveniente per gli interessi della collettività. Deve infine essere in grado di esprimere una doverosa e dovuta presenza nella gestione dei contratti anche e soprattutto nella fase di esecuzione, affinché l'attenzione esclusiva al prezzo non si risolva in una esecuzione che scarica tutti i problemi sui fattori più deboli della produzione. Non servono scorciatoie pericolose. Emerge con forza però la questione degli strumenti necessari per una puntuale conoscenza di questo settore strategico per la qualità dello sviluppo, anche al fine di determinare le condizioni per un Governo consapevole e mirato degli investimenti e degli interventi. Nella articolazione delle competenze disegnate dal quadro legislativo anche recente, ci pare che venga ulteriormente sottolineata la funzione fondamentale che in questo senso può avere l'Amministrazione Provinciale, come l'Ente Locale che per caratteristiche e dimensioni, competenze e ruolo di coordinamento, concentra le più ampie potenzialità per dare corpo ad una prassi di qualificazione dell'attività del costruire. Se il Comune rimane l'Ente Principale dal punto di vista del governo diretto del territorio e in merito alla realizzazione di interventi sullo stesso (sia pubblici che privati) è certo che la centralità dei compiti di coordinamento e controllo assunta dalla Provincia in merito alle tematiche più importanti che investono il ciclo del costruire. In un quadro di questo genere considerare l'ipotesi di un

organismo (ufficio, dipartimento, etc.) che sia in grado di raccogliere o coordinare competenze e strumenti che oggi fanno capo a diversi settori (e assessorati) dell'amministrazione provinciale pare perlomeno doveroso, anche in merito a compiti di "assistenza" tecnico-economica verso enti locali meno attrezzati. Vale a dire quelli che abbiamo definito l'organizzazione della Conoscenza, gli strumenti e le strutture necessarie per il Governo. Da qui la proposta di un dipartimento in ambito provinciale per la Politica del Costruire, ampiamente motivato dalla complessa realtà di questo settore, dal ruolo della Provincia, dall'importanza di un approccio "industriale" al settore delle costruzioni, dal supporto che può dare ad un tessuto di comuni che sono sottodimensionati. E' infine a questo dipartimento che dovrebbe essere delegato il ruolo della promozione e della gestione degli strumenti essenziali per dare corpo alla Conoscenza ed al Governo della politica industriale per la qualità del costruire. Tale struttura dovrebbe fare capo alla Presidenza ed avere caratteristiche appunto dipartimentali stante le tematiche di interesse di questo settore che fanno capo a diverse competenze, l'edilizia, l'urbanistica, i lavori pubblici, la formazione, la programmazione, l'ambiente, ecc. E' con tale struttura che la Provincia potrebbe promuovere una vera e propria Politica per la qualità del costruire condivisa con gli operatori del settore istituendo una Consulta provinciale e gestendo con gli stessi un Osservatorio Provinciale come strumento tecnico per il sostegno degli indirizzi definiti con la Consulta. La Consulta dovrebbe essere l'organo di indirizzo e condivisione delle politiche per la qualità del costruire, sia nella componente degli investimenti e degli impatti economico-ambientali, sia in quella delle modalità di realizzazione e dei relativi riflessi sulle imprese e sul mercato del lavoro. Anche in questo caso si tratta di un organismo privo di costi ma da istituire con un atto formale nel quale definire compiti e forze sociali coinvolte come le Organizzazioni Sindacali, le Associazioni Imprenditoriali, gli Ordini Professionali, Associazioni ed Enti Locali interessati. Il dipartimento della provincia con la Consulta provinciale saranno gli organi chiamati a definire ruolo, caratteristiche e obiettivi dell'Osservatorio provinciale. L'Osservatorio dovrebbe essere una struttura in grado di raccogliere e mettere in rete tutte le risorse per una puntuale conoscenza del settore, da un lato, e promuovere attività di supporto agli operatori, pubblici in particolare, dall'altro. Un osservatorio dunque inteso non solo come monitoraggio dei fenomeni del settore e degli effetti degli stessi sul sistema locale ma anche e soprattutto come strumento, per gli operatori pubblici e privati, per il controllo ed il coordinamento della

realizzazione delle opere. L'osservatorio potrebbe avere un duplice ruolo, da un lato coordinare enti pubblici e privati relativamente alla contrattazione ed alla gestione degli appalti per realizzazione delle grandi opere, dall'altro sollecitare e organizzare la domanda delle stesse Amministrazioni locali nella realizzazione di opere pubbliche almeno nelle fasi più delicate rappresentate dalla gara di appalto. La storia della committenza pubblica, è stata anche caratterizzata dalla sua mancata qualificazione che l' ha indotta a processi di deresponsabilizzazione, esternalizzazione e privatizzazioni. Il risultato è che le stazioni appaltanti pubbliche, forse non solo, stentano sempre più a svolgere quelle funzioni di controllo dell' appalto e del ciclo, della qualità del processo e del prodotto, dei tempi di realizzazione oltre che della regolarità e della sicurezza. Le stazioni appaltanti quando decidono un bando di gara, le modalità di affidamento e le architetture finanziarie, attuano politiche industriali. L' impatto che esse hanno sul territorio e nel tessuto imprenditoriale e sociale, sono evidenti. Quello che noi denunciavamo è la mancata consapevolezza di tutto ciò. E' la totale assenza di una visione del settore e dell' importanza che esso ricopre nello sviluppo territoriale. Sviluppo sostenibile, qualità del prodotto e del processo, diritto al lavoro, sicurezza, competizione leale, tempi di realizzazione sono la diretta conseguenza della qualità della committenza. Di ciò c'è assoluta necessità, e non già di pericolose scorciatoie che hanno l' effetto di allontanare ulteriormente il controllo diretto della stazione appaltante e offuscarne la funzione di attuatrice di politiche industriali. E tanto meno servono "Concessioni di committenza", causa, non secondaria di tangentopoli. Da quella stagione scaturì la legge Merloni che ne decretò l' espresso divieto. Da tutte queste riflessioni ne facciamo seguire un' idea e una proposta. La costituzione dell'osservatorio potrebbe essere l'occasione per finalizzare Abiemmedue, stante le ampie perplessità sul suo ruolo, ad un ruolo di coordinamento delle politiche del costruire. Molti dei ragionamenti che abbiamo sviluppato sono anche il frutto di elaborazioni unitarie a cui stiamo lavorando in vista del rinnovo dell' **integrativo territoriale**. Le questioni della politica del costruire, della consulta e dell'osservatorio, tentano di recuperare un salto di qualità nella contrattazione. L'illegalità, il lavoro nero, la concorrenza sleale, le vecchie e nuove storture del settore hanno bisogno di risposte alte, concrete e non dilatorie, anche nella contrattazione. Il Durc sarà incisivo per tutto il settore se le "pratiche positive" della congruità vengono estese, al contrario assisteremmo a situazioni paradossali e preoccupanti. Lo stesso può essere l'occasione più importante per ribadire il concetto

dell'unicità del settore, del cantiere e della volontà dichiarata di battere l'illegalità. Negli integrativi stiamo ragionando sulla qualificazione del settore, sulla formazione, come investimento nella qualità del lavoro, sull'innovazione. Costruire un strada di certezze formative che si tramutano in soddisfazione, dignità, sviluppo professionale e salariale, che sono l'architrave della qualità. Il riconoscimento per la permanenza nel settore, incentivi ai giovani, la "cittadinanza" anche nel cantiere, nella formazione e nel salario, per i lavoratori migranti, possono far cambiare quell'idea diffusa che il settore si è costruito nell'immaginario collettivo. Una politica lungimirante delle parti sociali, una prospettiva formativa e professionale certa ed una risposta salariale adeguata. Siamo l'unico contratto dei settori delle costruzioni che non ha trovato soluzioni sulla carenza di malattia. Siamo anche l'unica provincia in Lombardia sprovvista di prestazioni sul tema. E' anche su quelle che sembrano "piccole cose", ma che sono di straordinaria attesa e portata per i lavoratori edili, che si dà immagine al settore, al cambiamento di rotta e che si imprime una svolta concreta e visibile alle vecchie politiche. Le nostre controparti hanno l'opportunità di fare un salto qualitativo culturale prima ancora che contrattuale. La necessità di combattere la concorrenza sleale, l'illegalità, il lavoro nero e grigio, passa attraverso politiche di governo del settore, di strumenti a rete che abbiamo evidenziato, di qualificazione della committenza pubblica e privata, in ultima analisi dalla cultura del costruire. Un patto con gli attori territoriali, almeno con quelli che sono disponibili. Noi lo siamo. In questi anni e in questi mesi, con le "nostre" iniziative, abbiamo voluto porre al centro la consapevolezza del settore e degli impatti che le modificazioni produrranno. Il settore, destinatario e attore dello sviluppo sostenibile, dello sviluppo competitivo ha bisogno dell'impresa lungimirante. Premiare la permanenza nel settore, i giovani, i migranti sotto inquadri, la formazione come sviluppo professionale, di carriera e salariale. Formazione significa investire nel capitale più importante dell'impresa e del settore: il capitale umano. Sicurezza esigibile, rafforzamento del ruolo dei Rlst. E ancora, prestazioni delle Casse adeguate ai tempi, quantitativamente e qualitativamente, in linea con gli standard regionali, riconoscimento, anche economico del disagio, un'adeguata risposta salariale e normativa che dia soddisfazione alle attese dei lavoratori edili. In ultima analisi una risposta che inverta l'immagine del settore ed avvicini i giovani. Mi avvio a **concludere** ricordando alcuni scorci della nostra storia. Nel 2006 la Cgil compie 100 anni. Un secolo di storia in cui la Cgil ha promosso idee, ha suscitato passioni, ha condotto una battaglia che ha

mosso milioni di uomini e donne che hanno lottato per l'emancipazione, il lavoro, la democrazia, la pace, i diritti e la libertà. E poi i primi anni del dopoguerra. Nel 1946 nasceva la Filea-Cgil Nazionale e di Bergamo, il primo dicembre di quell'anno fu siglato il primo Contratto Nazionale di Lavoro dei lavoratori edili. Il 5 luglio del 1945 si firma a Bergamo il primo Contratto Provinciale degli edili tra i Costruttori con il Presidente Piero Quarti e Giuseppe Buelli per la Camera del Lavoro, poi in seguito nominato primo Segretario della Filea-Cgil di Bergamo. Il 7 luglio del 1947 si conclude un accordo provinciale, dopo 3 giorni di sciopero e si dà l'avvio alla trattativa per la costituzione della Cassa Edile, Il 22 luglio, si svolge il primo Congresso della Filea-Cgil nazionale e si elegge il primo Segretario Generale Osvaldo Benci proveniente dall'esperienza della Resistenza in Toscana. Il 20 agosto, di quell' anno, dopo 18 giorni di sciopero viene siglato il Contratto Nazionale dei cementieri. Il 5 settembre il Comitato Centrale Nazionale riunito a Venezia estende a tutti i lavoratori dell'Italcementi lo sciopero..... Il 28 dicembre del 1948 tra la Filea di Bergamo e il Collegio dei Costruttori viene costituita la Cassa Edile di Bergamo. Il 6 Marzo del 1950 si riunisce il Comitato Centrale della Filea Nazionale, presenti per la Cgil Luciano Lama e Giuseppe Di Vittorio che intervenendo dice:

“...la vostra organizzazione è sempre stata una forte organizzazione; bisogna che essa ritorni ad esserlo stimolando con ogni mezzo lo spirito di classe che anima i lavoratori edili, che nel passato marciarono sempre alla testa delle lotte per la emancipazione del lavoro; bisogna stimolare l'amore verso la propria categoria e l'entusiasmo [...]

Non si potenzia una organizzazione che non abbia un chiaro e serio programma [...] Questo è il compito che sta davanti alla vostra organizzazione. La Confederazione Generale Italiana del Lavoro è al vostro fianco per aiutarvi a vincere la vostra battaglia nell'interesse di tutti i lavoratori...”

Faremo di tutto perché lo spirito di quelle parole, di quella storia e di quel passato siano il presente e il futuro.